

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

17^a Domenica del Tempo Ordinario (28 luglio 2019)

LETTURE: *Gen 18,20-21.23-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13*

Proseguendo nella lettura del Vangelo secondo Luca, al capitolo 11, incontriamo una catechesi di Gesù sulla preghiera: proclama il *Padre nostro*, con una parabola ci insegna a rapportarci a Dio con amicizia e garantisce che il Padre dà ai suoi figli ciò che è buono. Nella prima lettura ci è proposto un esempio di preghiera dall'Antico Testamento: il patriarca Abramo intercede per la salvezza delle città peccatrici di Sòdoma e Gomorra e contratta con il Signore, insistendo a lungo per il bene di quelle città. Con il Salmo responsoriale ricordiamo che il Signore ci ha risposto quando lo abbiamo invocato: questa è una garanzia che ci invita a continuare a invocarlo. L'apostolo infine nella seconda lettura ci dice che Cristo Gesù ha attaccato alla croce il decreto di condanna, quel decreto che ci condannava per i nostri peccati: l'ha tolto di mezzo con la sua morte e noi, grazie al Battesimo, siamo diventati partecipi della sua vita divina. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Imparare a pregare è assolutamente necessario

Ma voi pregate? Quando pregate? Quanto pregate? Come pregate? È una domanda che va bene per ciascuno di noi, dal più piccolo al più grande. È una serie di domande che ci mettono di fronte alla bellezza e alla difficoltà della preghiera.

Troppe volte consideriamo *preghiera* solo una formuletta recitata a memoria. Soprattutto nei nostri ambienti, nei nostri gruppi, quando iniziamo una riunione, o magari prima del pranzo, diciamo una preghiera: facciamo il segno di croce e ripetiamo una formuletta – due o tre paroline magari lette solo da qualcuno – e la consideriamo preghiera. Oppure facciamo un canto, magari solo con frasi banali, e diventa preghiera pure quello. E basta? Ma poi, personalmente, preghiamo?

“Diventare cristiani” vuol dire imparare a pregare da cristiani, ma non dimentichiamo che i piccoli imparano dai grandi. Abbiamo imparato tutto dai grandi: abbiamo imparato a parlare italiano perché i nostri genitori parlavano italiano ... avessimo avuto dei genitori tedeschi, avremmo sentito le parole in tedesco e avremmo imparato a parlare come loro. Abbiamo imparato a leggere e a scrivere ... qualcuno ci ha insegnato! Abbiamo imparato a giocare, abbiamo imparato – e impariamo continuamente in tutta la vita – a fare tante cose. Nessuno di noi – direbbe un napoletano – “nasce *imparato*”. Impariamo a fare, impariamo anche a pregare: è un cammino però, è un cammino che chiede impegno, desiderio, che chiede formazione! I grandi insegnano quello che hanno imparato e trasmettono quello che hanno, quello che sanno, ma di fronte alla preghiera io ho l'impressione che ci troviamo un po' disarmati e impreparati. Infatti anche i grandi, anche i genitori e i nonni, hanno difficoltà a pregare e a insegnare a pregare, perché un conto è insegnare delle formule a memoria, un conto è imparare a dialogare con il Signore.

Le formule servono, sono belle e utili, non disprezzatele! Se non studiate poesie non diventerete mai poeti; se non leggiamo autori che hanno scritto dei bei testi, non diventiamo capaci di comporre, di scrivere delle cose belle. Dobbiamo imparare a pregare e per questo le formule sono utili, perché la Tradizione della Chiesa ci offre degli esempi, ci insegna. Quante formule di preghiera sappiamo a memoria? I vecchi un po' di più, quelli di mezza età un po'

meno, i ragazzi ne sanno pochissime. Il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*, forse il *Gloria* ... qualche altra preghiera che sapete a memoria? L'*Angelo di Dio* ... non è più di moda, l'*Eterno riposo* ... finché non avete nonni che non ci sono più, non è di moda nemmeno quello, e poi? È logico che pregare ripetendo solo due o tre formulette è noiosissimo, ma certo! Perché, se voi pensate che pregare sia ripetere quelle due o tre formulette che sapete a memoria, avete ragione: quella è una cosa noiosa, stancante, quello non è pregare.

Le formule sono anche tante, sono belle e sarebbero da imparare a memoria proprio per esercitare la mente e il cuore, per imparare a formulare delle preghiere nostre. I Salmi, per esempio, sono una splendida preghiera che è un patrimonio di tutta la Chiesa, di tutti i cristiani. Tutte le domeniche ne leggiamo uno tra le due letture. Imparare qualche versetto del Salmo – memorizzarlo e ripeterlo – potrebbe essere una scuola di preghiera, perché la preghiera è dialogo con il Signore. Noi preghiamo stando con il Signore, parlandogli e ascoltandolo ... il dialogo non si fa in una direzione sola. Se io sto parlando con un amico e parlo sempre io, non è un dialogo ... gli sto semplicemente buttando addosso tutte le mie cose. Qualcuno dice: «Io parlo con il Signore, gli racconto la mia giornata» ... è già una cosa, però – per essere dialogo – dopo che gli hai raccontato le tue cose, cerca di ascoltare che cosa ha da dirti Lui, altrimenti non è dialogo.

Molte volte abbiamo lasciato perdere le formule e abbiamo pregato con le nostre parole, facendo solo dei monologhi, cioè parlando con noi stessi – è un modo per un po' sfogarsi e raccontare quello che abbiamo fatto – ma perché sia preghiera deve esserci l'ascolto, deve esserci il desiderio di ascoltare il Signore Gesù che parla dentro di noi. Non è mica facile ascoltarlo – lo sapete bene – per questo non ci impegniamo nella preghiera, perché non è facile! Ma le cose grandi sono difficili: tutte le cose belle, le cose importanti non sono banali, chiedono impegno.

Ascoltare le letture durante la Messa è preghiera, ma ascoltare bene, seguirle con l'intelligenza, capirle, adattarle a sé richiede grande concentrazione. La preghiera della Messa è la più grande che possiamo fare: tutto nella Messa è preghiera, ma dipende da come ognuno di noi la vive. Si può essere presenti ma distratti, disinteressati; se non si ascolta, se non si partecipa col cuore, non serve a niente, me ne accorgo ... ognuno di noi se ne accorge: esce ed è rimasto come quando è entrato, non ha portato a casa niente, non è successo niente, non ha incontrato nessuno, ha solamente passato un po' di tempo in quell'ambiente sacro, magari annoiandosi. Invece se uno prende parte in modo attivo, intelligente, attivando il cuore e la mente, ascolta e dice al Signore quello che gli sta a cuore, cerca di incontrarlo, gli parla e lo ascolta, allora l'amicizia con il Signore nasce e la vita cresce!

Il Signore Gesù è vivo, è vivo in mezzo a voi, è vivo dentro di te e desidera essere tuo amico! Tu desideri ricambiargli l'amicizia? È un'amicizia da coltivare tutta la vita, ma non è facile sentire il Signore, essere veramente suo amico – non è facile nel senso che non viene spontaneo, istintivo – richiede un nostro desiderio, una ricerca, un impegno. Quando capita una disgrazia nella famiglia di qualcuno o nella comunità, tutti gli amici e i conoscenti si riuniscono e in quella occasione pregano perché c'è un problema: ci sentiamo toccati da quel problema e allora ci riuniamo per chiedere l'aiuto al Signore... e tutti insieme a pregare, a pregare tanto, perché il Signore ci aiuti. Ma perché abbiamo bisogno che succedano delle disgrazie per pregare e per pregare tanto? Ma perché dobbiamo pregare per evitare le disgrazie e non possiamo pregare anche nelle occasioni buone? Perché se non c'è nessuna disgrazia non abbiamo voglia di pregare e se non abbiamo problemi non abbiamo niente da chiedere? Abbiamo da dire *grazie*! Abbiamo da chiedere lo Spirito Santo!

Cercare il Signore, chiedete la sua amicizia, bussate alla sua porta perché vi apra! Certamente troverete, certamente vi aprirà, certamente vivrete quell'amicizia che è la cosa più bella della vostra vita! Non perdetevi questa occasione di diventare amici del Signore. Voi ragazzi chiedete ai più grandi che vi insegnino: «Come preghi tu? Insegna a pregare anche a me». E noi grandi impegniamoci a maturare e a insegnare ai più giovani dei bei modi di pregare. Insegniamo agli

altri quello che vogliamo fare noi, insegniamo una relazione di amicizia intensa, vera, profonda, con il Signore Gesù: è il bello della nostra vita ... non perdiamo questa occasione preziosa, non buttiamo via una possibilità che ci è donata.

Omelia 2: L'amico di Dio intercede per i peccatori

Gesù si trovava in un luogo a pregare. L'evangelista Luca sottolinea spesso che Gesù pregava. In momenti importanti della sua vita presenta il Signore in preghiera e ricorda che spesso si ritirava in luoghi appartati per poter pregare il Padre. Gesù si rivolge a Dio chiamandolo *Abbà* con il titolo familiare dei bambini che si rivolgono al papà con atteggiamento fiducioso di grande confidenza. I discepoli sono ammirati nel vedere Gesù pregare, sono stupiti dalla sua confidenza, dal suo modo intenso di pregare. Non diceva delle formule, non ripeteva semplicemente degli slogan a memoria distraendosi continuamente, ma era in un dialogo intenso e affettuoso con il Padre: parlava e ascoltava, lodava e chiedeva luce e forza per il suo ministero. L'esempio della preghiera di Gesù affascina i discepoli i quali gli chiedono: «Insegnaci a pregare, insegna anche a noi a fare quello che fai tu». Gesù insegna il *Padre nostro*, ma non come una formula semplicemente da imparare a memoria, da ripetere stancamente; insegna uno stile di preghiera, insegna a rapportarci a Dio come figli che invocano il Padre e hanno a cuore il suo nome, la sua volontà, il suo regno e chiedono di poter essere come Lui: capaci di perdonare, capaci di accogliere, di sopportare, di resistere, di vincere il male.

Nella preghiera noi apriamo il cuore a Dio perché possiamo diventare come Lui, non cerchiamo di piegare il Signore alle nostre volontà, ma siamo noi che ci mettiamo nella disponibilità di compiere il suo progetto. Anche la preghiera di intercessione, di cui la prima lettura ci ha proposto un mirabile esempio, è una preghiera di questo tipo: è un abbandono alla misericordia di Dio, non è un contrattare per avere qualche cosa secondo il nostro interesse, ma è un modo per farci capire che dobbiamo diventare come il Signore.

Abramo ha accolto il Signore Dio nella sua tenda, lo ha ospitato in modo generoso, ne ha ricevuto la promessa che sarebbe diventato padre. Poi va con Lui sulla collina dove si vede la valle di Sòdoma e di Gomorra e il Signore gli rivela – proprio perché Abramo è suo amico – di essere sceso a distruggere quel paese di peccatori. E Abramo anziché dire: «Bene! Distruggili tutti!», intercede per la loro salvezza ... Provate a richiamare nella vostra fantasia una scena del genere, provate a immaginare che il Signore si confidi con voi dicendovi che ha intenzione di distruggere alcuni peccatori ... pensate ad alcune figure di delinquenti che riempiono i nostri telegiornali, di persone che danno fastidio, che vediamo come negative. Se il Signore vi dicesse: «Ho intenzione di distruggerli», molto probabilmente molti di noi gli direbbero: «Bravo, era ora! Eliminali tutti!» ... Questo però non è lo stile dell'amico di Dio.

Quella di Abramo era una prova, una verifica della sua fede. Il Signore gli ha detto: «Ho intenzione di distruggerli», per vedere come avrebbe reagito e Abramo reagisce bene, sembra addirittura che faccia ragionare il Signore: «Non puoi distruggerli tutti, ci sarà anche qualcuno giusto!». L'idea di fondo è che almeno pochi giusti salvano una città di peccatori: bastano pochi giusti per salvare una città dalla rovina. Abramo comincia con cinquanta, poi immagina che siano troppi e allora chiede al Signore lo sconto – mettiamo che siano quarantacinque, e poi trenta e poi venti e poi dieci – insiste nel chiedere il perdono per quella città di peccatori: «Io che sono polvere e cenere ardisco parlare al mio Signore» ... ha la consapevolezza del proprio limite, della propria nullità e tuttavia ha il coraggio di insistere con il Signore. E il Signore volentieri accetta. Si fermano a dieci. Purtroppo in quella città non si trovano neanche dieci giusti ed è un guaio: tutti sono corrotti, non ci sono persone giuste che stanno dalla parte di Dio.

L'amico di Dio, Abramo, però è colui che si prende a cuore anche la sorte dei peccatori e intercede per loro. Che cosa significa intercedere per i peccatori? Non è semplicemente chiedere che non ci sia la punizione, perché l'intercessione indica il desiderio della salvezza: se Dio ha deciso di punire i peccatori, l'amico di Dio non va contro il suo progetto, non cerca di fargli

cambiare idea, ma intercede perché possano essere salvati, perché possano recuperare la retta via. Non si tratta di lasciar perdere i peccati; la misericordia di Dio non è quella che dimentica il peccato e non lo considera tale, ma interviene per poter curare il peccatore, per dargli la possibilità di cambiare vita. Intercedere allora per i peccatori da parte nostra significa invocare il Signore perché tocchi il cuore dei peccatori, segni la loro vita, li cambi, li converta.

E come possiamo noi contribuire a questo cambiamento dei peccatori? La nostra preghiera è un atto di amore, un atto di fiducia, una energia positiva; la nostra preghiera a favore dei peccatori diventa un atto di amore che può arrivare in modi misteriosi a quelle persone e toccare il cuore ... Ce ne sono, ce ne sono tanti di peccatori convertiti che hanno sbagliato e si sono accorti che hanno sbagliato e hanno cambiato vita; e forse sono riusciti a cambiare perché qualcuno ha pregato per loro. L'amico di Dio non prega solo per sé – per avere un po' di salute e di benessere – l'amico di Dio non prega solo per la propria famiglia, per la tranquillità e il quieto vivere del proprio nido domestico. L'amico di Dio ha un cuore aperto, grande, universale, che sa andare anche verso le situazioni estreme.

La preghiera di Gesù è una preghiera di salvezza, è una preghiera di apertura, è una preghiera di perdono, è l'invocazione della salvezza di Dio per noi e per gli altri, diventa un dialogo con il cuore di Dio – da cuore a cuore – e se la persona si apre veramente, il cuore di Dio influenza il nostro cuore, la nostra mente diventa simile alla sua. Se preghiamo bene, cambiamo: dopo avere pregato in modo corretto col cuore aperto, siamo diversi, siamo migliori, abbiamo una mentalità più ampia, non ci siamo fissati sulle nostre idee, è avvenuto qualcosa dentro di noi. Mentre intercedevamo per i peccatori, noi – peccatori – siamo migliorati! È avvenuto qualcosa dentro di noi: è la grazia di Dio che lentamente ci sta formando, ci sta trasformando. Gesù in preghiera è un esempio che trascina, Gesù si rivolge a Dio come *Abbà* e noi, per grazia, siamo diventati *figli*, entriamo in quella dimensione dei figli che assomigliano al Padre e che lo pregano con il cuore, non con delle formule stanche, ma con l'affetto dei figli che intercedono per salvezza del mondo.

Omelia 3: Chiedete lo Spirito Santo e vivrete da figli

Abbiamo ricevuto lo Spirito di Gesù che ci ha resi figli di Dio come Gesù; e grazie allo Spirito che abbiamo ricevuto possiamo rivolgerci a Lui chiamandolo *Padre, papà*, con l'espressione confidenziale che adoperava Gesù e che è riportata nel Nuovo Testamento in aramaico: *Abbà*. È l'espressione di una grande fiducia, di un abbandono filiale, perché come figli siamo sicuri di essere in buone mani.

La nostra preghiera è una preghiera filiale. Siamo figli, e per questo non dobbiamo convincere il Padre a farci del bene, a fare delle cose buone, non dobbiamo costringerlo! Egli sa ciò di cui abbiamo bisogno e vuole il nostro bene ancora più di noi! Non dobbiamo piegarlo, non dobbiamo fargli cambiare idea; dobbiamo abbandonarci a lui e lasciarci portare con l'atteggiamento dei figli docili che imparano e accolgono, sicuri che il Padre celeste vuole il nostro bene e ci dà cose buone.

Però esistono anche figli capricciosi e figli prepotenti – tutti siamo stati figli e lo siamo – e sappiamo bene che spesso l'atteggiamento dei figli nei confronti dei genitori non sempre è buono. È più facile – da genitori – pensare ai dispiaceri che i figli danno e alle sofferenze che talvolta comportano, ma credo sia importante che ognuno di noi pensi alla sua qualità di *figlio* e a quell'atteggiamento negativo che come figlio ognuno di noi può avere. Il figlio capriccioso e prepotente pesta i piedi e vuole che il padre faccia quello che ha in testa lui. Anche nella preghiera noi possiamo comportarci da figli capricciosi e prepotenti. Molte volte ci sono delle persone che pensano che la preghiera sia semplicemente *insistere* nella propria richiesta: se uno ha in testa una cosa e la vuole, la chiede a Dio e insiste fortemente su quella cosa, finendo però per confondere quel capriccio prepotente con la fede. Se è *fede*, non impone a Dio che cosa fare, se è *fede* si fida di Dio, non gli ordina che cosa fare e non insiste perché vuole quello che ha in testa. A noi sembra una cosa buona, ma non è detto che sia il nostro bene qui e adesso. È

possibile che il Signore abbia un altro progetto per la nostra vita e allora nelle difficoltà non dobbiamo pensare alle soluzioni e chiedere poi a Dio che realizzi quella che abbiamo pensato noi. L'atteggiamento del vero figlio è quello di affidarsi, sicuro che il Padre vuole il proprio bene; per questo ci mettiamo nelle sue mani dicendo la nostra situazione, confidando in Lui, chiedendo l'aiuto, la forza; chiedendogli che ci dia la capacità di fare bene quello che dobbiamo fare, di affrontare coraggiosamente la difficoltà, di trovare Lui la soluzione, di illuminarci per capire quale sia la strada migliore, e di darci la forza di accettare la situazione. Questa è la preghiera autentica.

«Chiedete e vi sarà dato», non «chiedete quel che volete»! Avete sperimentato nella vostra vita che chiedendo quel che volete non sempre vi è dato, anzi raramente! Allora chiedete lo Spirito Santo e vi sarà dato. Che cosa significa? Lo Spirito Santo è la vita stessa di Dio, è la sua mentalità, è il suo amore. Se noi come figli abbiamo la mentalità di Dio, allora il nostro modo di chiedere corrisponde al suo. Gli chiediamo che sia fatta la sua volontà, gli chiediamo *nel suo nome*, cioè quello che chiederebbe Gesù stesso. «Chiedete lo Spirito Santo e vi sarà dato, cercate la volontà di Dio e la troverete, bussate al suo cuore e sicuramente vi aprirà». “Cercare la volontà di Dio” vuol dire desiderare di fare quello che a Lui piace. Chiedere la forza per poter fare quello che dobbiamo fare in una certa situazione, senza immaginare che Dio intervenga in modo miracolistico a togliere i problemi e a risolverli come vogliamo noi.

Allora la preghiera autentica non è fissazione insistente e non è neanche ricorrere a Dio solo quando ne abbiamo bisogno! Prima di un esame o di una verifica si può andare a pregare e accendere una candela, ma è meglio studiare per poterlo superare! Non può essere quella l'occasione in cui preghi un po' di più perché l'esame vada bene: è una idea superstiziosa! Pregare quando c'è un incidente, quando c'è una malattia in casa – è normale – ma non diventa preghiera filiale, fiduciosa quella di pretendere che la persona guarisca, e invece dimenticare il Signore quando tutto va bene e c'è la salute e il benessere.

La preghiera è questione di amicizia, è relazione di affetto, è stare con il Signore: stare da figlio, da amico, stare con Lui in una maniera abituale, fiduciosa. È l'abbandono in Lui è la confidenza, è l'amicizia che si coltiva sempre – non solo quando c'è bisogno – ma in ogni situazione, perché con gli amici stiamo volentieri sempre: quando siamo contenti e quando abbiamo dei problemi. Ricorriamo a un amico nel momento del problema proprio perché siamo amici anche e soprattutto nel momento del divertimento, della vita serena e lieta! Se in piena notte avessimo bisogno di aiuto a chi telefoniamo? Pensiamo un attimo e chiamiamo l'amico più caro, la persona di cui siamo più sicuri, perché telefonando a quell'ora sappiamo di disturbare sicuramente, però l'altro essendo amico ti dice: «No, no, non hai disturbato, mi vesto e vengo subito». Viene perché è amico, l'hai chiamato perché lo consideri amico! Con tutta la rubrica che hai nel telefono non chiami chiunque, chiami quella persona! Pensateci un po' ... chi chiamereste? Fra tutti quelli che avete in elenco, non sono tanti quelli che potreste chiamare in piena notte per farvi aiutare ... perché chiamate quelli? Perché vi fidate, perché sono persone con cui state bene, con cui avete condiviso la vita, perché c'è un affetto che vi lega. Il Signore è così! Si è legato a noi con affetto e noi siamo legati a Lui con un amore filiale, siamo veramente amici e godiamo di stare con Lui nella preghiera. Non abbiamo bisogno di chiedergli delle cose: la preghiera è stare con il Signore, dedicargli tempo, ascoltarlo, condividere la nostra vita con lui. Con l'amico non si chiede sempre e solo il favore, con l'amico si sta bene insieme, si condivide la vita: con il Signore vogliamo fare così ... e la nostra preghiera da veri figli, da autentici amici diventa bella, piena, riempie la vita, dà soddisfazione. È l'amicizia con il Signore che riempie la nostra esistenza, che rende belle le nostre giornate! Cresciamo in questa preghiera, miglioriamo il nostro modo di pregare, impariamo da Gesù a pregare da amici, da figli, che si rivolgono all'*Abbà*, sicuri di essere in buone mani.